



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri
Antonio Corsaro
Grazia Maria Fachechi



**INCONTRI
E PERCORSI**

N.05

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di San Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2023

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri
Antonio Corsaro
Grazia Maria Fachechi

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205443

PDF ISBN 9788831205436

EPUB ISBN 9788831205450

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISTUM
DIPARTIMENTO
DI STUDI
UMANISTICI



Dipartimento
di Eccellenza
2023-2027

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi	
SALUTO INTRODUTTIVO	19
Franco Cardini	
LA COSTRUZIONE DEI FATTI. GESTIRE L'INFORMAZIONE NELL'ITALIA DI FEDERICO DA MONTEFELTRO	23
Francesco Senatore	
FEDERICO DA MONTEFELTRO: L'ARTE DELLA GUERRA E LE CONDOTTE	43
Stefania Zucchini	
I MANOSCRITTI URBINATI IN BIBLIOTECA VATICANA: CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E RICERCHE IN CORSO	71
Claudia Montuschi	
FEDERICO E LA POLITICA DELLE IMMAGINI: I LIBRI, IL PALAZZO	105
Silvia Maddalo	
UNA BIBLIOTECA "ILLUMINATA". I MANOSCRITTI MINIATI DI FEDERICO FRA CATALOGAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE	129
Eva Ponzi	
«STIPENDIO CONDUCTI»: INSEGNANTI E UMANISTI ALLA CORTE DI FEDERICO	145
Concetta Bianca	
ITINERARI DELLA LIRICA VOLGARE AL TEMPO DI FEDERICO: DAL MONTEFELTRO ALLA TOSCANA (E VICEVERSA)	155
Alessio Decaria	
I FIORENTINI E FEDERICO: LETTERATI IN CERCA DI UN MECENATE?	183
Nicoletta Marcelli	

I POETI DI FEDERICO FRA VIAGGI, CELEBRAZIONI E MOTIVI RELIGIOSI. IL CASO DI GAUGELLO GAUGELLI Ilaria Tufano	205
L'ENIGMA MONTEFELTRO FRA STORIOGRAFIA E DIPLOMAZIA Marcello Simonetta	227
LA CULTURA MATERIALE ALLA CORTE DI FEDERICO E BATTISTA: ALCUNE TRACCE DALLA DOTE E DAL CORREDO DELLA FIGLIA ELISABETTA MONTEFELTRO Elisa Tosi Brandi	245
NOTE INTORNO A UN CARTIGLIO CIFRATO NELLO STUDIOLO DI GUBBIO Ivan Parisi, Vincenzo Ambrogi	273
FEDERICO DI MONTEFELTRO E OTTAVIANO UBALDINI, ZIO E NIPOTE, FRATELLI DI SANGUE O SEMPLICI SODALI? Daniele Sacco, Antonio Fornaciari	301
LE FORMELLE DEL DUCA FEDERICO. ARTE E SCIENZA PER LA CITTADINANZA Pierluigi Graziani, Davide Pietrini, Laerte Sorini	317
URBINO, OLTRE IL DUCA, NELLE PAGINE DI PAOLO VOLPONI Salvatore Ritrovato	339

FEDERICO E LA POLITICA DELLE IMMAGINI: I LIBRI, IL PALAZZO

Silvia Maddalo

All'inizio di questa storia, nel 1464, Federico ha già vissuto molte vite. Figlio naturale di Guidantonio da Montefeltro, nato nel '22 e legittimato nel '24, è uomo d'arme - probabilmente il più prestigioso tra i condottieri della Penisola - al seguito dell'Imperatore Sigismondo, *istrenuo capitano* (come lo descrive Vespasiano da Bisticci, suo biografo "ufficiale" e cartolaio di fiducia)¹, vittorioso di battaglie decisive sulla scacchiere internazionale; a Mantova, alla corte dei Gonzaga, è stato discepolo di Vittorino da Feltre² (il cui ruolo fu tanto significativo per Federico che egli non trascurò di farlo raffigurare tra gli Uomini illustri sulle pareti alte dello Studiolo); dai Montefeltro eredita oltre alla passione per le armi, l'amore per la cultura, forse per l'arte, certo per i libri e da loro riceve in lascito un certo numero di codici. E sono quei libri che rappresentano il nucleo seminale della grande Biblioteca di Palazzo e l'inizio di queste mie riflessioni.

Nel 1444, alla morte del fratellastro Oddantonio, Federico è signore di Urbino e della contea feltresca. Vespasiano ne rappresenterà l'ascesa al potere sottolineando in lui, nei toni dell'encomio, la sintesi perfetta di uomo dotto, condottiero e statista – *le lettere coniuncte coll'arme* -, politico accorto al governo dello Stato, capace di saldare e rinsaldare alleanze ma anche di agire militarmente contro gli avversari³.

1 Vespasiano da Bisticci, *Comentario de la Vita del Signore Federico, duca di Urbino*, in Id., *Vite*, a cura di Aulo Greco, Firenze, Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento 1970, pp. XVIII-XXV, XXXIII-XXXVIII, 353-416; a carattere introduttivo Guido Baldassarri, *Alle origini del "mito feltresco"*. La "Vita di Federico" di Vespasiano da Bisticci, in *Federico da Montefeltro, Lo Stato, le arti, la cultura*. III. *La cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Pietro Floriani, Roma 1986, pp. 393-406.

2 Marcella Peruzzi, *Cultura, potere, immagine: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, Urbino, Accademia Raffaello 2004 (Collana di studi e testi, 20), pp. 22-24; Ead., «*Lectissima politissimaque volumina*»: i fondi urbinati, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, III. *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano 2014, pp. 337-394: p. 338.

3 Ivi, p. 399. Da vedere da ultimo a questo proposito Alessandro Angelini, *Il ritorno di Federico: la*

Una data importante per la nostra storia è il 1464, e più ancora lo sarà per Federico il 1474: l'una registra, se dobbiamo dar fede a quanto scrive Vespasiano⁴, la nascita della raccolta libraria del principe e per altri versi l'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'antica residenza dei Montefeltro al fine di rifondare il palazzo ducale, l'altra il consolidamento del suo potere politico che raggiunse credo il suo apogeo con l'investitura papale e che, nei codici e non solo, si palesa nell'esibizione sulle pagine decorate delle onorificenze acquisite. Intorno al nucleo originario della residenza dei Montefeltro – con buona probabilità una sorta di *castrum* dominante la città che risaliva si ipotizza al secolo XIV, come a quel secolo si attribuisce la prima raccolta libraria dei Montefeltro – si va sviluppando la nuova residenza comitale, il Palazzo di Federico che conserva, grazie ai due torricini elevati sulla facciata, la *facies* esterna di un edificio militare, tanto da richiamare in qualche modo l'aragonese Castelnuovo di Napoli⁵, con qualche concessione, per lo slancio delle torri e l'eleganza delle logge, al gusto francese e borgognone. Direttore di lavori fu, tra il 1466 e il 1472, Luciano Laurana, il cui ruolo come è noto fu poi assunto da Francesco di Giorgio⁶. Da sottolineare che l'assegnazione del progetto all'architetto dalmata, riferita dalla *Cronica* di Giovanni Santi (scritta tra l'82 e l'87)⁷, non

legittimazione del potere attraverso le armi, la cultura e le arti, in *Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio. Urbino crocevia delle arti*, catalogo della mostra (Urbino, 23 giugno – 9 ottobre 2022) a cura di Alessandro Angelini, Gabriele Vittorini, Giovanni Russo, Venezia, Marsilio 2022, pp. 14-19. Una biografia di taglio divulgativo è quella di Duccio Balestracci, *Il Duca. Vita avventurosa e grandi imprese di Federico da Montefeltro*, Bari – Roma, Laterza 2022.

4 Vespasiano da Bisticci, *Comentario*, cit., p. 386.

5 Leonardo Benevolo, *Il Palazzo e la città*, in *Federico di Montefeltro. II, Le arti*, cit., pp. 9-29.

6 Sul palazzo ducale di Urbino si veda anzitutto L. Benevolo, *Il Palazzo e la città*, cit., p. 22.; sulla sua costruzione e la responsabilità del progetto in particolare Francesco Paolo Fiore, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore, Manfredi Tafuri, Milano, Electa 1993, pp. 164-179. A cura dello stesso Francesco Paolo Fiore si segnala inoltre *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del Convegno internazionale di studi, Urbino, 11-13 ottobre 2001, Firenze, Olschki 2004. E ancora, *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, a cura di Maria Luisa Polichetti, Urbino, Quattroventi 1985; Marinella Bonvini Mazzanti, *Il duca Federico da Montefeltro e gli architetti*, in *Contributi e ricerche su Francesco di Giorgio nell'Italia Centrale*, Atti del Simposio di studi, Urbino, 22 marzo 2003, a cura di Francesco Colocci, Urbino, Comune di Urbino 2006.

7 «E l'architecto a tucti gli altri sopra / fu Lutian Laurana, homo eccellente...», Giovanni Santi, *La vita e le gesta di Federico da Montefeltro duca di Urbino. Poema in terza rima (Codice Vaticano Ottob. lat. 1305)*, a cura di Luigi Michelini Tocci, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1985, II, p. 416.

sarebbe stata riconosciuta nelle Vite vasariane, che invece confermano il ruolo assunto a partire dal '76 da Francesco di Giorgio⁸.

In quello stesso torno d'anni, partendo dal modesto nucleo librario ereditato dagli avi, non più di un centinaio di libri - sui quali in molti casi viene operata una sapiente operazione di *restyling* con l'aggiunta di un'antiporta e dello stemma federiciano [fig. 1]⁹ -, nucleo modesto ma non irrilevante a rispecchiare forse la personalità di Guido e di Buonconte, il cui ricordo riecheggia nei versi di Dante «Io fui dei monti, là intra Urbino» (*Inf.* XXVII, 29) per il primo, «Io fui da Montefeltro, io son Bonconte» (*Purg.* V, 88) per il secondo, ma soprattutto gli interessi culturali di personaggi dello spessore di Galasso da Montefeltro - raffigurato a capo del suo esercito nel *De re bellica, Urb. lat.* 880, opera di Bartolomeo da Urbino, codice trecentesco dal peculiare formato *ad quadratum* a lui stesso dedicato¹⁰ [fig. 2] -, e ancora di Antonio, settimo conte di Monfeltro e terzo di Urbino, versificatore di non lontana eco dantesca, per giungere a Guidantonio¹¹ (e a quest'ultimo si deve probabilmente l'acquisizione di uno straordinario esemplare, il *Tetravangelo, Urb. lat.* 11, cui si accennerà più avanti), e infine a Federico¹².

8 Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti scultori, pittori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Rosanna Bettarini, con il commento di Paola Barocchi, I, Firenze, Sansoni editore 1971, pp. 383-385.

9 L'esempio che si propone è l'Avicenna, *Urb. lat.* 240, per il quale Silvia Maddalo, *Prime riflessioni su un Avicenna miniato nel fondo urbinato della Biblioteca Apostolica Vaticana. 1, Una peculiare 'scena di dedica'*, in *Miniatura. Lo sguardo e la parola. Studi in onore di Giordana Mariani Canova*, a cura di Federica Toniolo, Gennaro Toscano, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale 2012, pp. 50-54; Eva Ponzi, *Prime riflessioni su un Avicenna miniato nel fondo urbinato della Biblioteca Apostolica Vaticana. 2, Illustrare la medicina*, Ivi, pp. 55-60.

10 Per il *De re bellica* e più in generale per la cultura alla corte dei primi Montefeltro, si veda Luigi Michelini Tocci, *Introduzione*, in *Il Dante urbinato della Biblioteca Vaticana (codice Urbinato latino 365)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1965 (Codices e Vaticanis selecti, 29), pp. 3-35: 7-9 e passim. Ma cfr. anche M. Peruzzi, *Cultura, potere, immagine*, cit., p. 21.

11 Una collezione libraria viene collegata agli interessi culturali di Antonio da Montefeltro, nonno di Federico (Gino Franceschini, *Figure del Rinascimento urbinato*, Urbino, S.T.E.U. 1959, pp. 116-117), nutriti forse dalla frequentazione alla corte di Gian Galeazzo Visconti, del quale fu consigliere, a contatto con la ricchissima raccolta libraria viscontea. Se le origini della biblioteca feltresca rimangono ancora incerte, è documentato invece il ruolo che ebbe nella sua formazione Guidantonio, che faceva acquistare libri a Venezia, nell'agosto del 1417, libri che furono spediti a Urbino insieme ad altri (tra i quali si annoveravano un esemplare *dell'Italia instaurata* di Biondo Flavio, ma anche il *De animalibus* di Alberto Magno e le *Epistolae* di Gregorio Magno), in *capsa domini* (ivi, p. 118).

12 Per i libri ereditati da Federico, oltre a Franceschini, *Figure del Rinascimento*, e a Silvia Maddalo, *Una libreria più degna che sia mai stata fatta. Ovvero: intorno alla formazione della collezione urbinata*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, III, a cura di Marco Palma, Cinzia



Fig. 1. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat. 240*, ff. 1v-2r

Vismara, Cassino 2013 (Collana di studi umanistici, 6), pp. 1133-1150, si veda ora Antonio Manfredi, *La biblioteca di Federico prima di Federico?*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio: “li è tucto el core nostro et tucta l’anima nostra”*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro con Lucia Bertolini, Patrizia Castelli, Fulvio Cervini, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana editoriale 2022, pp. 169-173; nello stesso volume si veda anche Lucia Bertolini, *Per un altro Federico da Montefeltro: la cultura*, alle pp. 161-168.



Fig. 2. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 880, ff. IVv-1r

Prendendo le mosse da questo nucleo primigenio Federico, coadiuvato da Ottaviano Ubaldini della Carda (suo vero e proprio *alter ego*), più tardi da Federico Veterani e dallo stesso Vespasiano, e ben consapevole di come i libri fossero un potente mezzo di propaganda ma anche di consolidamento di alleanze politiche¹³, inizia a costruire l'impalcatura di quella che sarebbe divenuta in pochi anni, tre quattro lustri al massimo, una delle più ricche (circa novecento manoscritti alla morte del duca) e significative biblioteche tra età medievale e Rinascimento e non solo, magnificata nelle fonti contemporanee come una delle più rappresentative, forse la più rappresentativa, dei valori culturali dell'Umanesimo tra le analoghe collezioni signorili (la Medicea, l'Estense, l'Aragonese, la biblioteca di Pavia, e perché no la Biblioteca dei papi)¹⁴. Nello *scriptorium*, o se vogliamo nell'offi-

13 D. Balestracci, *Il Duca*, cit., p. 175

14 Sulla biblioteca urbinata si veda almeno: Maria Moranti, Luigi Moranti, *Il trasferimento dei «codices Urbinates» alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino, Accademia Raffaello 1981; Federico di Montefeltro. III, *La cultura*, cit., e in particolare L. Michelini Tocci, *La formazione della biblioteca di Federico di Montefeltro, codici contemporanei e libri a stampa*, pp. 9-18; Maria Moranti, *Organizzazione della biblioteca di Federico da Montefeltro*, pp. 19-49; Antonio Maria Adorasio, Carlo Federici, *Aspetti tipologici delle legature feltresche*, pp. 51-60; Albinia C. de la Mare, *Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico*, pp. 81-96; Annarosa Garzelli, *I miniatori fiorentini di Federico*, pp. 113-130. A questi aggiungerei oggi M. Peruzzi,

cina scrittoria collocata probabilmente in un ambiente adiacente alla biblioteca, scribi di vaglia – *trenta o quaranta iscrivitori* precisa Vespasiano¹⁵ - e famosi artisti del minio, affiancati da una squadra di collaboratori, furono ingaggiati alla scrittura e alla decorazione dei codici. La maggior parte dei libri, come è stato scritto, fu esemplata su antigrifi che il Principe e i suoi collaboratori facevano giungere dall'Italia e dall'Europa¹⁶.

Per progettare la biblioteca, recita la biografia, il Montefeltro, oltre a seguire il Canone bibliografico dettato nel 1441, su commissione di Cosimo de' Medici, da Tommaso Parentucelli, il futuro Niccolò V, fondatore della Vaticana¹⁷, si preoccupò di consultare gli inventari «di tutte le librerie d'Italia, cominciando da quella del papa, di Firenze di Santo Marco, di

Cultura, potere, immagine, cit.; Ead., *Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo – 27 luglio 2008), a cura di M. Peruzzi, Milano, Skira 2008), e in particolare M. Peruzzi, *La formazione della biblioteca e i manoscritti latini*, pp. 21-40; Luigi Bravi, *I manoscritti greci di Federico oggi*, pp. 41-46; Concetta Bianca, *La biblioteca degli umanisti*, pp. 113-118; e ancora *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, *Dipartimento manoscritti*, a cura di Francesco D'Aiuto, Paolo Vian, Città del Vaticano 2011 (Studi e testi, 466), pp. 538-5531; M. Peruzzi, «*Lectissima politissimaque volumina i caporali*», cit., pp. 370-384. Da ultimo non si può non citare: *The Library of a 'Humanist Prince'. Federico da Montefeltro and His Manuscripts / La Biblioteca di un 'principe umanista'. Federico da Montefeltro e i suoi manoscritti*, a cura di Maria Gabriella Critelli, con testi di Ilaria Maggiulli e di Eva Ponzi, disponibile al sito <<https://spotlight.vatlib.it/it/humanist-library/home>> (tutti i siti web in questo articolo sono stati consultati per l'ultima volta in data 04/10/2024); e in proposito Eva Ponzi, *La storia della miniatura incontra lo Spotlight*, "Rivista di storia della miniatura", vol. 24, 2020, pp. 212-216 (con Paola Manoni). Per le biblioteche delle corti italiane cfr. M. Peruzzi, *La biblioteca di Federico di Montefeltro, in Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno, Urbino, 5-6 giugno 2008, a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca, Marcella Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello 2010, pp. 301-304. Aggiungo che i mss. miniati del Fondo Urbinato sono per la maggior parte digitalizzati e offerti alla consultazione sul sito della Biblioteca Vaticana.

15 Vespasiano da Bisticci, *Comentario*, cit., p. 386.

16 Antonio Manfredi, «*Che lettere! Che libri! E come degni! Appunti sulla biblioteca di Federico in relazione alla Bibbia Urbinata*», in *La Bibbia di Federico da Montefeltro. Codici Urbinati latini 1-2. Commentario al codice*, a cura di Ambrogio Maria Piazzoni, Modena, Panini 2005, I, pp. 31-60 (con bibliografia alle note 17-19). Ma si cfr. anche Antonio Manfredi, *Federico da Montefeltro e i manoscritti di Urbino: dalla biblioteca di corte alla biblioteca di stato*, in *Collectio Thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, a cura di M. Mei, Firenze 2004, pp. 135-137.

17 Il Canone parentucelliano fu redatto a servizio dell'erigenda nuova biblioteca pubblica fiorentinadi San Marco a Firenze, tra il 1441 e il 1444, come affermano M. G. BLASIO, C. LEIII, G. ROSELLI, Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*, Città del Vaticano 1984 (*Littera antiqua*, 4), pp. 126-127.

Pavia, etc.»¹⁸. E la inverò, se diamo fede al biografo, con i requisiti propri di una raccolta signorile: *in primis* il bilinguismo (latino/greco che diventa trilinguismo quando si considerino i codici ebraici: un esempio illustre nel ms. *Urb. lat. 9*, il così detto *Salterio trilingue*); in secondo luogo la percentuale alta di volumi “moderni”, cioè da egli stesso acquisiti o commissionati, a svantaggio dei libri degli avi (solo una cinquantina); infine il pregio di esemplari di alto livello estetico, sia sotto l’aspetto grafico (vergati quasi costantemente in una bella *littera antiqua*), sia per una perfetta *mise en page*, per l’alta qualità dei materiali - dalla pergamena (*libri tutti in caveretti*, scrive Vespasiano)¹⁹, agli inchiostri, a una tavolozza pittorica preziosa, all’uso copioso dell’oro in foglia -, per la cura estrema nei particolari, per l’impareggiabile pregio delle miniature. Per ciò che concerne le tipologie testuali vado veloce (altri, credo, ne tratteranno in questi Atti), senza dimenticare di sottolineare che nel progetto di Federico la Biblioteca doveva contenere tutto lo scibile umano, dai classici (numerossimi), alla materia biblica, alla patristica, alla scolastica, alla musica, alla letteratura antica e moderna, alla scienza, alla geografia, alle opere di autori contemporanei²⁰.



Fig. 3. Urbino, Palazzo ducale, volta della Biblioteca

18 Vespasiano da Bisticci, *Comentario*, p. 398.

19 Ivi, p. 395.

20 Vespasiano da Bisticci, *Comentario*, passim; ma cfr. in proposito di S. Maddalo, *Una libreria più degna* e naturalmente M. Peruzzi, *Cultura, potere, immagine*, cit., pp. 44-57 e passim.

Queste le premesse che nascono e si articolano intorno a due poli tra loro intimamente congiunti: il Palazzo, la Biblioteca. Un dittico di straordinario rilievo, poiché potente strumento di propaganda delle virtù morali e intellettuali del Principe, cui Leonardo Benevolo, nell'*Introduzione* a uno dei tre intramontabili volumi del 1986, aggiunge una terza valva, Urbino, la città «in forma di palazzo»²¹, la città-Stato, nel Quattrocento «chiusa nel cerchio magico del suo orizzonte»²². E occorre sottolineare che, come per il Palazzo e al pari della Biblioteca, l'intervento del Montefeltro sulla città agì su un nucleo ancora intimamente medievale.

Addentrarci, guidati dall'*Indice vecchio* redatto da Agapito nel 1487 secondo un ordine strettamente topografico²³, tra i libri miniati della Raccolta federiciana – «[...] una libreria, la più degna che sia mai stata fatta da quello tempo in qua» scrive Vespasiano da Bisticci, per la quale continua il biografo il duca «non ha guardato né a spesa né a cosa ignuna» –, costituita per la maggior parte da codici manoscritti - in essa, è ancora il biografo, «i libri tutti sono belli in superlativo grado, tutti iscritti a penna e non ve n'è alcuno a stampa [...] tutti miniati elegantissimamente» -, per la maggioranza membranacei, «non ve n'è ignuno che non sia iscritto in cavretto»²⁴ aggiunge (e non è certo un caso che nell'*Indice* non si faccia

21 Baldassare Castiglione, *Il Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam, Milano, Mondadori 2002, I, p. 14. Dello stesso autore si deve consultare anche Amedeo Quondam, «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni editore 2000 (Biblioteca del Cinquecento, 100).

22 L. Benevolo, *Il Palazzo e la città*, cit., p. 18.

23 Il c. d. *Indice vecchio*, contenuto nel ms. *Urb. lat.* 1761, ai ff. 1-126, edito da Cosimo Stornajolo, *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae, recensuit C. Stornajolo, Accedit Index vetus Bibliothecae Urbinatis nunc primum editus, Romae* 1895 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti), pp. IX-CXCIX:LIX-CLXXV, fu vergato da Agapito, bibliotecario di Palazzo, intorno al 1487, poco dopo la morte del duca; si veda in proposito Luigi Moranti, *Uno sconosciuto miniatore e legatore di codici al servizio di Federico da Montefeltro*, in *Studi in onore di Arturo Massolo*, "StudUrb-B", n. 41, 1967, pp. 37-40 e passim, ma soprattutto Luigi Michelini Tocci, *Agapito, bibliotecario «docto, acorto et diligente» della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962 (Studi e testi, 219), pp. 245-280. Non ci è giunto, invece, l'inventario del tempo di Federico, compilato si crede dal Veterani, cui fa riferimento Vespasiano da Bisticci e che forse ispirò quello di Agapito, dove il compiacimento con cui si rimarca la qualità estetica dei codici, la perspicuità e la preziosità dell'ornamentazione e della legatura (con notazioni del tipo: "cum historiis in principio depictis, codex ornatissimus cum picturis, multo munitus argento et artificiosissime ligatus", fino ad arrivare alla definizione di "Codex magnus et pulcherrimus in toto fortasse orbe unicus", per la Bibbia ebraica di Volterra, ms. *Urb. gr.* 1) sembra derivare dall'inventario più antico (L. Michelini Tocci, *Agapito, bibliotecario*, p. 263).

24 Vespasiano da Bisticci, *Comentario*, cit., pp. 398.

riferimento al supporto scrittorio, proprio perché, credo, nelle scansioni non si trovano che manoscritti membranacei), addentrarsi, dicevo, tra i libri di Federico è emozionante come percorrere le grandi sale del Palazzo, vera e propria personificazione del duca, certo palcoscenico ideale della sua azione politica e della sua politica culturale, *tableau vivant* delle sue virtù intellettuali e morali e delle sue qualità di uomo di stato. Entrare nel Cortile d'onore, uno dei più ampi ed eleganti del Rinascimento, e trovare quasi immediatamente a man manca, accanto al vestibolo e di fronte al corpo di guardia, l'ingresso alla Biblioteca – che rappresentava, scrive Baldassare Castiglione «la suprema eccellenza del magno palazzo»²⁵, è tanto agevole da far pensare che se ne progettasse una fruizione “pubblica” – o quanto meno che fosse destinata, come recita l'*Ordine et Uffici de casa del buon bibliothecario*, trattatello assegnato all'età di Guidobaldo²⁶, e sin nella concezione, alle «persone de auctorità et de doctrina» -; attraversare, per giungervi, il grande salone [fig. 3], dalla cui volta incombe la monumentale aquila circondata, è stato scritto, «da una corona di testine alate di cherubini»²⁷ e irradiante come divinità mille lingue di fuoco, le fiammelle del Sapere, di quel Sapere, anzi di quei Saperi di cui i libri si fanno portatori, significava, e significa ancora, caricare questa esperienza di forti aspettative. E l'aquila, emblema araldico dei Montefeltro e anche antico simbolo di potere e di fede ghibellina, talora proposto come reggitemma²⁸ a enfatizzare l'impresa di Federico, si affaccia dalle mille pagine dei manoscritti, e impronta di sé, reiterata innumerevoli volte nel Palazzo (ne ho contate quasi trenta), portali, camini, stipiti, soprattutto chiavi di volta - penso a quella al centro del soffitto della Sala della Jole, ma anche all'altra policroma posta sul camino della camera da letto del duca, e ancora, in versione “minore”, protesa dalla volta dell'ingresso allo Studiolo -, contenuta infine in clipei laureati talora sorretti da genietti all'antica: e a sarcofagi antichi ma anche alla decorazione “all'antica” dei manoscritti si ispira il fregio del

25 Baldassare Castiglione, *Il Cortegiano*, cit.

26 *Ordine et officij de casa de lo illustrissimo Signor Duca di Urbino*, a cura di Sabine Eiche, Urbino, Accademia Raffaello, 1999, cap. LIII, pp. 131-132 per l'*Officio del bibliothecario*; ma cfr. anche quanto ne scriveva in precedenza L. Michelini Tocci, *Agapito, bibliothecario*, cit., pp. 131-132. Per l'organizzazione degli spazi del Palazzo in relazione alle funzioni si veda Piergiorgio Peruzzi, *Lavorare a Corte: «ordine et officij». Domestici, familiari e funzionari al servizio del Duca d'Urbino*, in *Federico di Montefeltro. I. Lo stato*, cit., pp. 225-294.

27 M. Moranti, *Organizzazione della biblioteca*, cit., p. 48.

28 Un esempio, significativo a f. 45v del Virgilio, *Urb. lat.* 350 e ancora, ma gli esempi potrebbero essere moltiplicati sul margine inferiore del f. 1v della *Cosmographia* di Tolomeo, *Urb. lat.* 277.

camino degli Angeli [fig. 4]. Ma non è solo l'aquila a esaltare in figura il duca, in quella straordinaria galleria di immagini celebrative che si snoda tra le sale del Palazzo – in particolare nelle tarsie dello Studiolo -, e le pagine dei libri, richiamandosi le une le altre, quelle immagini, in un intrigante gioco di specchi. E occorre sottolineare che alcuni codici miniati – e penso per esempio all'*Evangelario di Federico*, Urb. lat. 10²⁹ - si caratterizzano come veri e propri repertori di emblemi federiciani³⁰ [fig. 5].



Fig. 4. Urbino, Palazzo ducale, Sala degli Angeli, camino

29 Per l'*Evangelario urbinato* si veda la copia digitale in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.10> (con bibliografia essenziale).

30 Per una sintesi si veda Claudia Caldari, *Emblemi, imprese onorificenze: Federico di Montefeltro letterato, condottiero e mecenate*, in *Ornatissimo codice*, cit., pp. 101-111. Si cfr. anche il recentissimo articolo di Antonio Conti, *L'araldica dei Montefeltro e le particolarità nel Palazzo ducale di Gubbio*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio*, cit., pp. 93-97, che propone una nuova interpretazione, non so quanto accettabile, di quella che viene definita Granata esplodente e che «sembra invece trattarsi di una Ventosa per salassi». Prendendomi del tempo per riflettere sulla proposta ringrazio Maria Gabriella Critelli che ha richiamato la mia attenzione sull'articolo in questione.



Fig. 5. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat. 10, f. 10r*

A magnificare la magnanimità e la potenza del Montefeltro sono le fiammelle; per la tenacia è lo struzzo; per l'integrità morale e la rettitudine, l'ermellino; per il ricorso illuminato a una politica bellica non aggressiva, l'emblema della bombarda rovesciata; per i riconoscimenti internazionali conquistati grazie a meriti politici e militari, l'insegna dell'Ordine della Giarrettiera, con il cingolo cavalleresco talora adattato a contenere, a guisa di clipeo, lo stemma di Federico³¹: ne è un esempio l'antiporta a f.

31 Federico, come è noto, fu insignito dell'Ordine della Giarrettiera nel 1474 da Edoardo IV d'Inghilterra e da quel momento si fregiò di questo emblema, piegandolo talora a esigenze decorative. Si tratta di un emblema destinato a celebrare, con la prestigiosa carica assegnatagli, il suo ruolo nello scacchiere politico internazionale. Per questa come per le altre onorificenze - gonfaloniere di Santa

5v dell' *Urb. lat.* 151, splendido esemplare delle opere di Francesco Della Rovere [fig. 6]. Infine, ma non da ultimo, un potente carattere evocativo rivestono le sue effigi: sono i famosi profili, scolpiti a rilievo nelle sale del Palazzo, dipinti in opere di gran pregio e fama meritata, miniati sulle pagine dei libri; sono i "ritratti equestri", in cui le gualdrappe delle cavalcature sono arricchite dai suoi emblemi – un esempio nella pagina d' *incipit* della *Historia Florentina, Urb. lat.* 491³² [fig. 7] -; è il ritratto scolpito a bassorilievo e conservato oggi alla Galleria Nazionale delle Marche [fig. 9], che si vuole opera di Francesco di Giorgio, in cui lo vediamo qualificato dall'armatura e da un elmo da combattimento (proposto dunque come uomo d'arme) e affrontato al fido Ottaviano, individuato questi da un libro e da un ramoscello d'olivo³³. È ancora il suo profilo, scolpito all'interno di un clipeo vegetale che si specchia in quello di Guidobaldo sull'architrave della porta che dalla Sala degli Angeli conduce a quella del Trono³⁴; e l'altro, ancora con Guidobaldo, originariamente collocato nello Studiolo³⁵.

Romana Chiesa, Ordine dell'Ermellino, conferitegli nel 1474 -, si cfr. da ultimo Machtell Israël, *The 'sovrapporta' of the Studiolo in Urbino*, "The Burlington Magazine", vol. 161, 2019, pp. 744-747.

32 Per la copia digitale si cfr. <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.491>.

33 Sull'olivo, come simbolo di virtù oltre che di pace, riflette Luciano Cheles, «*Topoi*» e «*serio ludere*» nello Studiolo di Urbino, in *Federico di Montefeltro*, I. *Le arti*, cit., pp. 269-286: pp. 274-276; si cfr. anche C. Caldari, *Emblemi, imprese, onorificenze*, cit., in part. p. 110, che però si limita a interpretare l'olivo come *signum pacis*. Per Ottaviano Ubaldini della Carda si veda L. Michellini Tocci, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Federico di Montefeltro*, I. *Lo stato*, cit., pp. 297-344; A. Bertuzzi, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'allestimento della biblioteca di Federico da Montefelto*, "Theory and Criticism of Litterature and Art", vol.3, 2018, 1, pp. 146-169; Alessandra Bertuzzi, *Ottaviano Ubaldini della Carda nel Palazzo Ducale di Urbino*, in *Giovanni Santi* (catalogo di mostra: Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, Palazzo Ducale, 30 novembre 2018 – 17 marzo 2019), a cura di Maria Rosaria Valazzi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2018, pp. 151-156; Maria Gabriella Critelli, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua 'Bibbia' (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*. M. G. Critelli, Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua "Bibbia" (*Urb. lat.* 548) e alcuni altri suoi codici, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi 535), pp. 79-101

34 Una riflessione sui ritratti del Montefeltro in Chiara Paniccia, *L'icona di un principe e i suoi modelli: i ritratti miniati di Federico da Montefeltro*, "Rivista di Storia della Miniatura", vol. 25, 2021, pp. 87-96.

35 Sulla tavola dipinta, oggi alla Galleria Nazionale delle Marche, si cfr. Marcello Simonetta, *Double Portrait of Federico da Montefeltro and His Son Guidobaldo*, in *Federico da Montefeltro and His Library*, cit., pp.102-109.



Fig. 6. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 151, ff. 5v-6r



Fig. 7. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat. 491*, ff. 11v-1r



Fig. 8. Galleria Nazionale delle Marche, Federico e Ottaviano, rilievo



Fig. 9. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat. 329, f. 151v*

L'uso accorto di arti figurative e di libri, talora destinati le une e gli altri a dialogare in un unico contesto, conduce il principe a far raffigurare da Melozzo da Forlì sulle pareti della Biblioteca le Arti del Trivio e del Quadrivio, perché le immagini e l'iscrizione dettata da Federico Veterani rappresentassero in figura e in scrittura l'organizzazione e i contenuti del Sapere trasmesso dai Libri ivi conservati³⁶.

³⁶ In proposito si legga M. Peruzzi, *Cultura potere immagine*, cit., p. 26.

Le Arti Liberali - tra le quali l'Astronomia rivestiva, alla corte urbinata e negli interessi del Principe, un ruolo peculiare -, erano presenti anche altrove nel Palazzo, sulle tavole intarsiate dello Studiolo³⁷, nelle tarsie della Porta degli Angeli (realizzate su un cartone di Francesco di Giorgio)³⁸, e ancora una volta nella decorazione dei libri, nel *De imaginibus gentilium Deorum* di Ludovico Lazzarelli, tradito in due esemplari in pratica gemelli, i mss. *Urb. lat.* 716 e 717³⁹, per esempio, e ancora nel *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, *Urb. lat.* 329⁴⁰ [f. 131v, fig. 9]. E, torno a ripeterlo, è strettissimo e imprescindibile il legame tra l'ornamentazione dei codici conservati nella Biblioteca di Palazzo, ora nel Fondo Urbinata della Biblioteca Vaticana, e i decori improntati a un interesse peculiare per l'antico, in scultura, in pittura, a intarsio ligneo che qualificano l'edificio, consentendo di proporre che tra i miniatori all'opera nello *scriptorium* e gli artefici al lavoro nel cantiere del Palazzo vi fosse una qualche forma di collaborazione o comunque di reciproca ispirazione.

Nello Studiolo, poi, rifugio di Federico e luogo dell'anima- distante dalla Biblioteca, poiché ubicato nell'appartamento privato posto dietro la facciata dei torricini, ma a essa idealmente collegato -, le tarsie della bottega di Giuliano da Maiano⁴¹, disseminate degli emblemi feltreschi e dipinte con libri, strumenti musicali e astronomici, attrezzeria bellica e vedute prospettiche, e con le personificazioni delle Virtù teologali, richiamano le passioni del duca, forse le sue tensioni verso un vita contemplativa. Negli intarsi lignei a celebrarlo è anche la scrittura esposta, non aggiunta ma integrata nello spazio interno delle tavole: sui libri di musica squadrati verso lo spettatore, nelle imprese, ivi proposta a guisa

37 R. Mantovani, *Le arti del Quadrivium nelle tarsie dello studiolo del Palazzo ducale di Urbino*, in *Ornatissimo codice*, cit., pp. 119-127, con bibliografia.

38 Alessandro Angelini, *Un cantiere cosmopolita per le tarsie delle porte del Palazzo Ducale*, in *Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio*, cit., pp. 242-247: p. 244.

39 Per entrambi i codici Claudia Cieri Via, *Ipotesi di un percorso funzionale e simbolico nel palazzo ducale di Urbino attraverso le immagini*, in *Federico di Montefeltro. II, le arti*, cit., pp. 61-62; Mariano Apa, *Cultura figurativa e dibattito sull'astronomia ad Urbino nel secolo XV*, in *Federico di Montefeltro, II. Le arti* cit., pp. 247-268: p. 249. Ma cfr. anche la copia digitale in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.716> e <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.717>.

40 Ne ha scritto C. Cieri Via, *Ipotesi di un percorso funzionale*, cit., p. 52. Cfr. in codice in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.329>.

41 Carlo Bertelli, *Le tarsie*, in *Lo Studiolo del Duca. Il ritorno degli Uomini Illustri alla Corte di Urbino*, catalogo della mostra (Urbino, Palazzo ducale, Galleria nazionale delle Marche, 14 marzo-4 luglio 2015), a cura di Alessandro Marchi, Milano 2015, pp. 59-65.

di motti, sul dorso di alcuni volumi, lungo i bordi delle finte scansie⁴², in un continuo farsi immagine della parola (ed è sufficiente richiamare il rincorrersi a fini di propaganda delle citazioni del ruolo di Federico, *comes e dux*, in scrittura epigrafica e scrittura libraria), a contraltare dell'immagine che, e non solo qui, con la sua forza simbolica diviene parola. Ancora nello Studiolo la Galleria degli Uomini Illustri, dipinta in alto al di sopra delle tarsie, illustra, in una sorta di indice in figura degli autori e quindi delle materie, i contenuti della raccolta libraria di Palazzo, e si fa testimone degli interessi culturali del duca e della sua corte di umanisti; non solo, i ritratti dei grandi personaggi «che ornavano lo studiolo di Federico [...] aiutavano - come è stato scritto - ad alimentare il dialogo vivo, messo in atto dalla lettura, con gli splendidi codici custoditi nella biblioteca»⁴³. E allora, proponendo un brevissimo elenco a scopo meramente esemplificativo, ecco che al ritratto di Tolomeo, astronomo, astrologo e geografo greco, fa responsorio la splendida *Cosmografia*, nella traduzione di Iacopo di Angelo da Scarperia⁴⁴, illustrata con carte geografiche (e non sorprende quindi trovare la carta dei tre continenti dell'orbe terraqueo raffigurata in un contesto apparentemente stravagante, in quella sorta di mappamondo che il Creatore esibisce in uno dei giorni della Creazione nel *Genesi della Bibbia di Federico, Urb. lat. 1*)⁴⁵, e illustrata dicevo con piante di città, attestando ai massimi livelli la passione del Montefeltro per gli studi geografici; mentre con l'effigie di Aristotele, un'altra delle passioni del duca, dialoga a distanza un testimone miniato dell'*Ethica Ni-*

42 Sullo Studiolo occorre a citare Luciano Cheles, *Lo Studiolo di Urbino. Iconografia di un microcosmo principesco*, Modena, Franco Cosimo Panini 1991; Wolfgang Liebenwein, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, a cura di C. Cieri Via, Modena, Panini 2005; Fabrizio Fenucci - Marcello Simonetta, *The Studiolo in the "Cube": a Visual Guide*, in *Federico da Montefeltro and His Library*, catalogo della mostra (New York, The Morgan Library and Museum, 8 giugno-30 settembre 2007), a cura di Marcello Simonetta, prefazione di Jonathan James G. Alexander, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2007, pp. 88-99; e anche *Lo Studiolo del Duca*, cit.

43 Lina Bolzoni, *Raffaello a Roma, tra gli amici letterati*, in *Raffaello e l'Antico nella villa di Agostino Chigi*, catalogo della mostra (Roma, Villa Farnesina, 6 aprile -3 luglio 2023), a cura di Alessandro Zuccari, Costanza Barbieri, Roma, Bardi edizioni 2023, pp. 313-328: p. 319. Si cfr. anche Lina Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi 2019, pp. 79-124.

44 È il ms. *Urb. lat. 277*, commissionato nel 1472 a Firenze da Federico, in cui furono impiegati da Vespasiano artefici di incomparabile livello come lo *scriptor* Ugo Comminelli e il miniatore Francesco Rosselli. La copia digitale in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.277>. Utile la lettura di Sebastiano Gentile, *Umanesimo e cartografia*, in *Ptolomei Cosmographia*, Firenze 2004, pp. 11-22.

45 Anche in questo caso ci soccorre la copia digitale in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1>.

comachea, l'Urb. lat. 1324. Procedendo velocemente, ecco che all'effigie di Cicerone, tra gli scrittori latini della classicità uno dei più rappresentati nella *libreria* feltresca, si collega un numero molto alto di esemplari, tra i quali propongo a guisa di esempio il volume delle *Orationes*, Urb. lat. 320⁴⁶; all'immagine di Girolamo rappresentante di quella Patristica che nell'Indice vecchio occupa la I sezione della *libreria*, corrisponde lo straordinario *Commentarium in Ezechielem et Daniele prophetam*, ms. Urb. lat. 57, miniato da Domenico Ghirlandaio⁴⁷; e a quella di Tommaso, esponente illustre della Scolastica, dottore latino «così in filosofia sia in teologia» scrive Vespasiano⁴⁸ - l'altrettanto sontuoso manoscritto Urb. lat. 129, contenente la *Summa theologiae*, opera per la decorazione miniata di Francesco Rosselli e bottega⁴⁹. Infine trascurando di soffermarci su due degli autori “moderni” molto vicini per ragioni diverse al duca, rappresentati entrambi nella Galleria di ritratti e nella *libreria* ducale, il Bessarione e Francesco Della Rovere, ecco infine le effigi di Dante e di Petrarca che richiamano a specchio numerosi codici collocati sulle scanse della biblioteca (ed elencati nell'*Indice vecchio*)⁵⁰: tra di essi uno dei capolavori della raccolta, il *Dante di Federico* (ms. Urb. lat. 365)⁵¹, il cui formato monumentale richiama, richiedendoci una riflessione, le Bibbie atlantiche di tradizione romanica⁵². Mentre di Francesco Petrarca, *Rime* e

46 Per la copia digitale <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.320>.

47 Per la copia digitale <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.57>.

48 Vespasiano da Bisticci, *Comentario*, cit., p. 389.

49 Per la copia digitale <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.129>.

50 Per l'*Indice vecchio* si cfr. *supra*, nota 21; e in particolare L. Michellini Tocci, *Agapito, bibliotecario*. Ma anche M. Peruzzi, *Cultura, potere, immagine* cit., Ead., «*Lectissima politissimaque volumina*»; e ancora (con aggiornamento bibliografico) <<https://spotlight.vatlib.it/humanist-library/feature/indice-vecchio>> a cura di Maria Gabriella Critelli.

51 Sul prezioso codice esiste una nutrita letteratura critica. Citerei almeno Luigi Michellini Tocci, *Il Dante urbinato della Biblioteca Vaticana (Codice Urbinato latino 365)*, Città del Vaticano 1965; *La Divina Commedia di Federico da Montefeltro. Il Dante Urbinato. Urb. lat. 365*, a cura di Ambrogio Piazzoni, Modena, Franco Cosimo Panini editore 2020; Antonio Manfredi, *Dante nella biblioteca di Federico da Montefeltro*, in *La Divina Commedia di Federico da Montefeltro*, cit., pp. 275-291. Il saggio di Manfredi è da cfr. anche per la formazione della biblioteca urbinata. Per il Dante Urbinato cfr. la copia digitale in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.365>. Non è questo tuttavia l'unico esemplare della *Commedia* presente nel Fondo urbinato, un altro, l'Urb. lat. 366, datato al 1352 e da assegnare ad ambito emiliano romagnolo, è citato nell'Indice vecchio al numero 548; L. Michellini Tocci, *Introduzione*, p. 13; Giorgio Petrocchi, *Sul testo dell'Urb. lat. 365*, in *Il Dante urbinato*, cit., pp. 147-172: p. 149 ss.

52 Condivido questa intuizione con A. Manfredi, “*Che lettere! Che libri!*”, cit., p. 43, che però vi accenna a proposito della Bibbia urbinata e dell'Evangelario, Urb. lat. 10.

Trionfi, la biblioteca di Federico ospita tra gli altri un esemplare di indiscutibile pregio come l'*Urb.lat.* 681⁵³.

Mi fermo qui ma potrei continuare ancora a lungo, perché tutti gli attori ingaggiati nella Galleria di ritratti che si affaccia al di sopra delle tarsie lignee dello Studiolo, sono presenti da protagonisti nella Biblioteca del *Palazzo Ducale*.

Da questa premessa risaltano chiare, credo, le ragioni che motivano un'impresa vasta, complessa ed entusiasmante quale è la catalogazione di un Fondo manoscritto, esperienza resa ancor più avvincente, nel caso della Biblioteca Urbinate, dalla personalità del fondatore, vero *deus ex machina*, a mio avviso, della raccolta libraria oggi quasi integralmente ospitata nella Biblioteca Apostolica Vaticana⁵⁴.

Il Catalogo dei manoscritti miniati del Fondo Urbinate prende le mosse intorno al 2010, per le suggestioni di Ambrogio Piazzoni, viceprefetto della Biblioteca Vaticana e per la cura di chi scrive con la collaborazione di Eva Ponzi – con cui condivido oggi la responsabilità dell'impresa. Si tratta del secondo numero di una serie, pubblicata nella Collana Studi e Testi e inaugurata nel 2014 dal Catalogo del Fondo Rossiano, in tre tomi e più di quattrocentocinquanta schede⁵⁵; progetto ambizioso, avviato nel 2005 e che

53 Per questo manoscritto si veda Silvia Maddalo, *Sanvito e Petrarca. Scrittura e immagine nel codice Bodmer*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici 2002, pp. 64-65 e tav. XXVI; Salvatore Sansone, *Libri medullitus delectant, colloquuntur, consulunt*, in *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza*, a cura di Silvia Maddalo, Michela Torquati, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo 2010 (Nuovi studi storici, 87), pp. 161-167. Per il ms. si può consultare oggi <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.681>.

54 Per un'indagine volta a identificare casi significativi di esemplari migrati in altri fondi della stessa Biblioteca Vaticana (ed eventualmente in altre biblioteche) si veda Eva Ponzi, *Fuori Fondo: un manoscritto Urbinate tra i Vaticani latini*, "Rivista di storia della miniatura", vol. 25, 2021, pp. 141-50. Sul ruolo sostenuto da Federico nella formazione della biblioteca di Palazzo, se fu o meno un ruolo attivo nella scelta dei codici da acquistare sul mercato internazionale, da ordinare alla officina di Vespasiano e da fare esemplare nello *scriptorium* di Palazzo, e su quale fu in realtà la responsabilità da assegnare al contrario a due personaggi a lui molto vicini, quali il Veterani e Ottaviano Ubaldini della Carda, sono assai discordanti le opinioni degli studiosi. Io stessa vorrei tornare a riflettervi.

55 *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana, I. I manoscritti Rossiani*, 3 voll., a cura di Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi e il contributo di Michela Torquati, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014. Sul progetto di catalogazione dei Fondi miniati della Biblioteca Vaticana cfr. anche Silvia Maddalo, *Libri miniati alla corte dei principi nei Fondi Rossiano e urbinati della Biblioteca Apostolica Vaticana: proposte e riflessioni*, in *Manuscripts illuminats. L'escenografia del poder durant les segles baixmedievals. 1 Cicle internacional de Conferències d'Història de l'Art, celebrati a Lleida els dies 24 i 25 novembre de 2008*, a cura di Josefina Planas, Fernando Sabaté, Lleida, Pagès Editors 2010 (*Verum et pulchrum medium aevum*, 1), pp. 115-135.

aveva visto all'opera un gruppo di giovani (ventotto schedatori, dei quali molti allievi della cattedra di Storia dell'arte medievale e della miniatura dell'allora Facoltà di Beni Culturali dell'Università della Tuscia) e numerosi specialisti della materia.

Ancor più impegnativo, è il Catalogo del Fondo Urbinato, per la quantità dei materiali censiti, per le personalità artistiche coinvolte (ricordo, limitandomi alle presenze più significative, che rappresentano il gotha dell'arte del minio nell'Italia di primo Rinascimento: Domenico Ghirlandaio, Francesco Rosselli, Francesco di Antonio del Chierico, Guglielmo Giraldi, Franco de Russi, Attavante degli Attavanti, Gherardo di Giovanni del Fora, Bartolomeo della Gatta, Giovanni Corenti, Domenico di Guido, il Maestro del Senofonte Hamilton etc.), per le connessioni, infine, tante e significative, ne abbiamo avuto un assaggio in questa mia nota, con la committenza federiciana nelle sue varie declinazioni, per la parte più significativa concentrata nel Palazzo di Urbino: quasi settecento manoscritti miniati, qualificati cioè da un intervento decorativo più o meno ampio (si va dalla semplice ornamentazione all'illustrazione vera e propria), quarantasei collaboratori, ai quali se ne sono aggiunti di recente sei molto giovani, ritornando a fare di questo lavoro una sorta di cantiere-scuola. Ambizioso soprattutto, per la natura dell'approccio catalogafico. La scheda che fu elaborata per la schedatura dei Rossiani e sottoposta allora all'approvazione della commissione scientifica della Biblioteca (alla direzione della Sala manoscritti, oggi presieduta da Claudia Montuschi, era Paolo Vian), è una scheda che può definirsi "fotografica" (un approccio catalogafico di questo tipo veniva proposto da Armando Petrucci nelle sue lezioni), cioè uno strumento – uno "strumento di conoscenza", come avevo intitolato un convegno dedicato proprio alla catalogazione⁵⁶ – che consente a uno studioso di accostarsi a un manoscritto e di impostarne lo studio anche a distanza, in tutte le sue componenti, dalla struttura fisica, alla componente grafica, ai contenuti, alla legatura, all'apparato decorativo e illustrativo (costantemente fatto interagire con la scrittura testo e con la scrittura figura), sottoposto soprattutto quest'ultimo, dato che si tratta di un Catalogo "speciale", ad approfondimenti bibliografici e critici sulla componente figurativa; uno strumento dunque complesso, oggi più che mai capace di interagire con la straordinaria varietà dei "dispositivi" messi a disposizione dalle moderne tecnologie, come bene mette in rilievo il contributo di Eva Ponzi, pubblicato in questo volume.

56 *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza. Esperienze, metodologie, prospettive*, Atti del Convegno, Viterbo, 4-5 marzo 2009, a cura di Silvia Maddalo, Michela Torquati, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo 2010 (Nuovi studi storici, 87).

vnerent les herisiges reslans
 a la croix mer pour l'air ou fil le
 mouer pour l'air faire un er les
 colopnes. Et de l'air sans rest et
 ne rest en er maide ou d'un tri
 de l'air tous les restes a l'air
 ne qui l'air est ce qui les a l'air
 si d'air et si d'air et si d'air
 de l'air et de l'air et de l'air ou la
 berce si d'air et si d'air et si d'air
 au d'air et de l'air et de l'air et
 de l'air et de l'air et de l'air et

les mors gins et vers plus de
 sables etant etant le air ou
 vers etant le tribunal des juges
 si d'air et si d'air et si d'air
 au d'air et de l'air et de l'air
 pour rest et de l'air et de l'air
 si d'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air



la gignere a l'air et de l'air
 les pines et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air

les mors gins et vers plus de
 sables etant etant le air ou
 vers etant le tribunal des juges
 si d'air et si d'air et si d'air
 au d'air et de l'air et de l'air
 pour rest et de l'air et de l'air
 si d'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air
 de l'air et de l'air et de l'air

Fig. 10. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 11, f. 422r

Avrei concluso, ma permettetemi un breve *divertissement*, inteso a dimostrare le potenzialità gnoseologiche del lavoro di schedatura, ma anche a vellicare la curiosità dei colleghi dantisti.

Nell'intervento di revisione del già citato *Urb. lat.* 11⁵⁷, con buona probabilità ricevuto in eredità dalla biblioteca avita e rieditato al tempo di Federico con un'antiporta e con lo stemma ducale – si tratta di uno splendido codice, dotato un corredo decorativo di straordinaria vastità e valore figurativo che contiene i *Commentaria in evangelia, actus apostolorum et apocalipsim*, nella versione in lingua occitanica di Goderfroy de Picquigny⁵⁸ [fig. 10] –, mi sono imbattuta in un'immagine particolarmente intrigante.

Occorre premettere che il codice rappresenta un caso oltremodo significativo, un vero e proprio albero della cuccagna per gli studiosi del libro manoscritto (e nel nostro caso per gli estensori di una scheda di catalogo): l'esemplare infatti è datato, nel colofone vergato a f. 425r, al 23 gennaio 1322, mentre la fine dell'operazione di traduzione è registrata a f. 424v, insieme all'identità del committente della versione occitanica del *Commento* e dello stesso codice, Ferrantino Malatesta, e del responsabile della traduzione, portata a termine il 24 agosto del 1321. Il codice aggiunto viene assegnato, per l'apparato decorativo e illustrativo, ampissimo e di qualità straordinaria a Pietro e Neri da Rimini e al loro *atelier*⁵⁹.

Ma non basta: sono visibili qua e là nel manoscritto, quando non occultate al di sotto delle miniature o resecate nell'operazione di rifilatura dei fogli, le indicazioni del copista all'artista impegnato nella realizzazione dell'apparato illustrativo, e, a dimostrazione di un articolato lavoro di bottega, non mancano indicazioni analoghe anche per il rubricatore, cui è affidato il compito di vergare gli *incipit*.

Tra queste note, a f. 422r, appena visibile sull'estremo margine inferiore, si legge «*hic fiat iudicium*», a precisare il contenuto dell'immagine miniata alla sommità della pagina [fig. 10]. Organizzato su due registri, il *Giudizio finale* ivi rappresentato raffigura in alto Cristo in mandorla – affiancato da Maria e da Giovanni evangelista –, immagine insieme di trionfo

57 Anche in questo caso è possibile consultare la copia digitale in <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.11>.

58 Ne ho scritto in Silvia Maddalo, *Ancora a caccia dei "ritratti" di Dante?*, in *Storia dell'arte "on the road". Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di Gaetano Curzi, Claudia D'Alberto, Marco D'Attanasio, Francesca Manzari, Stefania Paone, Roma, Campisano editore 2022, pp. 219-223.

59 Per la bibliografia si cfr. da ultimo S. Maddalo, *Ancora a caccia dei "ritratti di Dante?"*, cit., in part. nota 7.

per la presenza della schiera angelica (di suonatori di tube, di corni e di tamburi che annunciano sonoramente il Giudizio in *Ap.* 8 e 9), ma anche riferimento non troppo velato al Sacrificio sulla Croce, evocato dalle piaghe, sul costato, sulle mani, sui piedi di Cristo. Nel registro inferiore alla schiera delle anime risorgenti dagli avelli scoperchiati, poste a sinistra e guidate da san Pietro verso la porta del Paradiso, si contrappone sulla destra una non ampia ma icastica scena infernale: diavoli neri, che si confondono con la nera caligine dello sfondo, appena visibili le corna taurine e gli occhi feroci, sospingono i dannati tra le fiamme di quel fiume di fuoco che scende dalla mandorla con il *Cristo Giudice* (immagine di non lontana suggestione giottesca) e ne precipitano alcuni verso il basso e verso gli Inferi, dove le fauci spalancate di Lucifero, appena accennate nell'intercolumnio da un leggero tratteggio alla mina, sono pronte a fagocitarli.

Pietro, perspicuo nei tratti somatici, mentre con la mano sinistra spinge la porta del Paradiso, si volge e con la destra afferra il braccio di colui che guida il corteo degli ammessi alla salvezza eterna [fig. 13]. Di rosso vestito, il capo coperto del berretto dello stesso colore provvisto di beccuccio e di copriorecchie, il personaggio, accolto per primo tra gli eletti dal principe degli apostoli, rappresenta uno dei fulcri visivi dell'intera miniatura e indirizza in una certa direzione il significato dell'immagine.

E, proprio per l'evidenza con cui è rappresentata, presenza riconoscibile tra presenze assolutamente anonime, credo che la figura possa essere identificata con Dante, il poeta cui si deve, nella *Commedia*, una forte e significativa rappresentazione in versi dell'Aldilà in tutte le sue componenti; o piuttosto corrispondere all'immagine del Poeta che la tradizione ci ha consegnato e che potrebbe avere in questa miniatura una delle prime (forse la prima) testimonianze.

Si tratta di una suggestione? Può essere, ma a conferma di questa lettura della miniatura, e dunque della presenza nel *Giudizio finale* trådito dal manoscritto urbinato di un'effigie dell'Alighieri, rappresentato appunto con i tratti che sarebbero entrati ben presto a far parte di una accreditata tradizione iconografica, interviene una significativa coincidenza: la datazione, vergata a f. 424v, che precisa la fine dell'impegno del traduttore nell'agosto del 1321, e quella nella sottoscrizione a f. 425r, che assegna al gennaio del 1322 la conclusione del lavoro di copia e quindi l'avvio dell'operazione di decorazione e illustrazione del volume. Tra queste date la morte dell'Alighieri, il 14 settembre del 1321. Il prezioso libro, scritto da un copista franco-meridionale e miniato a Rimini, verrebbe a rappresentare dunque, con

la peculiare rappresentazione di *Giudizio finale* che ospita un'immagine di Dante – forse il suo primo “ritratto” in assoluto –, una sorta di omaggio al Poeta e di richiamo alla stessa *Commedia* e, in essa, in particolare alla visione infernale.